

VISIONE AGRESTE

Da estesi erbosi campi
al poggio, da fiori silvestri
e da opime viti e secolari
olivi profumati, salgono
rintocchi fondi
di campanacci cullati
da lenti, pingui buoi.
All'ombra di frondoso
carrubbo sbocconcella il bovaro
pane rappreso con salso
coagulato latte addolcito
dal succoso rosso pomodoro.

AGLI UCCELLI

Felici!

Librate le ali nel cielo chiaro,

beati in un tiepido bagno

di sole e d'aria salubre!

E volate, virate, correte,

cantate, amate la vita,

nidificate, pascete

gli implumi!

Beati voi felici:

vivete in pace!

Volate per noi

zavorrati d'affanni,

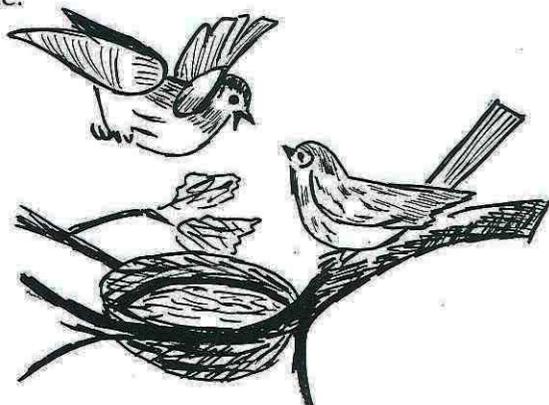
angosce e fatui sogni!

Cantate per noi

dalle ugole secche!

Nidificate per noi

dalle culle vuote.



Sant'Andrea di Bonagia, maggio 1990

ALL'USIGNOLO

Impazza di gioia
inonda di canti
il pianoro silente,
dondolandosi solo
su agile ramo
il nero usignolo.
Immerso nel verde,
ali protese nell'azzurro
cielo, con ugola d'oro
felice gorgheggia.
Si libra nell'aria,
si ciba di tutto,
ripara sui rami.
Saluta col canto
il sole che sorge,
il sole che cala.
Nel cavo dell'animo
gramo invidio
te felice leggiadro
piccolo alato.

Sant'Andrea di Bonagia, giugno 1990

LA PIANTA

Con amore t'ho posto
a dimora seme
di vita celata.
Ho visto la crosta
di zolla squarciata:
eri filo d'erba
desioso d'aria,
bramoso di sole.
Ti ho cibato amoroso
col sudore di mia
fronte rugata.
T'ho cresciuto
zappando la terra
infetta di erbe
rapaci.
Col tutore t'ho difesa
esile e fragile piantina
da sinistre folate
di vento vorace.
Ti ho vista ingemmata,
opima di frutti eccellenti.
Godo or la tua ombra
e il cinquettio di alati
e invidia la tua longeva esistenza.

Sant'Andrea di Bonagia, giugno 1990

LA PASSERA

Le tue braccia, albero
annoso, zefiro dolce
culla e con esse
i caldi nidi di famelici
di cibo invocato.

Materna passera
col gozzo gonfio
affaticata e premurosa
satolla i pargoli
e sotto le sue calde
ali li ripara dal gelo
dell'umida notte.

Luglio 1990

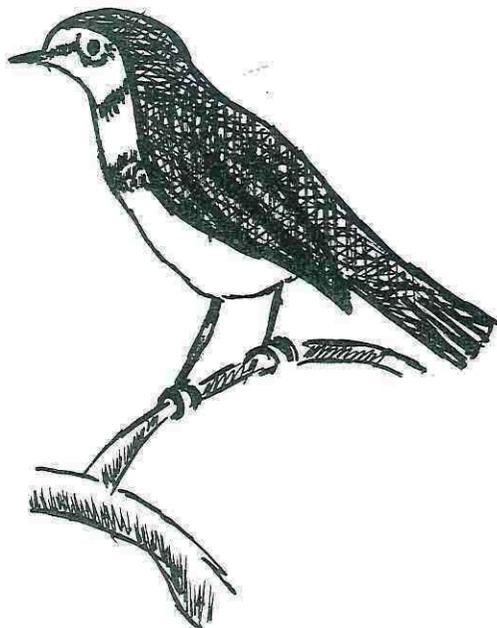
IL PETTIROSSO

E sei tornato,
come ogni anno,
puntuale, nel mio
giardino, pettirosso
amico che del Cristo
rimembri il sangue versato.
Ti muove nostalgia
di questo ospitale suolo
e vinci distanze
a me tutt'ora ignote
con accorgimenti savi.
Sei pacifico non sfuggi
l'uomo che non ti preda

e il tempo ritmando
scorre come acqua
limpida di rio beato

Zampetti e becchi,
ti fai satollo
pel ritorno al tuo
caldo nido,
alla tua amata
nata terra.
Al primo solstizio
ancora ritornerai

festante nel mio
giardino a godere
tua pace, a rinfrancar
la mia solitaria
campestre vita.



Novembre 1990

I TRE ALBERI

L'albero dell'Eden

Scoppia la vita nell'orto beato:
rami curvi di beni alimenta
la linfa, e sentieri fioriti
profumano i giorni dei primi
coloni felici.

Il giorno appena risorto
accoglie Eva serena
a godersi in pieno la vita.

Tutto il creato le canta
nell'anima lieta.

Subdolo, il nato bugiardo,
fatto uno con l'albero
di vita, con fallace arra
offre del pomo il toscò
ferale dono.

Guizza, briaco di gloria,
l'occhio la frivola femmina,
addenta l'offerta e tardiva
si scopre tradita.

Infranto è l'ordine cosmico
in dissonia va dell'io l'armonia.

Il rimorso Eva cattura;
il veleno ritma col flusso
sanguigno;

attossicata è la fonte del rio.

Dilaga la frattura nei nati di donna,

i caini popolan la terra.
I Lamech alzan il capo,
crepe, come labbra riarse,
fanno sterile il suolo ferace
e sulla terra disordine, violenza,
malizia a portata di mano
e il cielo si fa lontano.

L'albero di Giuda

I trenta denari, caparra
del sangue del Giusto,
lacerano il cuore deicida.
La disperazione insana
la mente.
Fantasmi tristi, violenti
pulsano nell'io profondo:
il maestro tradito,
l'arresto, il processo,
la sentenza ferale,
la morte del figlio dell'uomo
tumultano nel cuore
straziato di Giuda impazzito.
Il messaggio divino
del perdono del Padre non trova
spazio nel cuore indurito.
Il cappio cinge il frale

che pende sui fianchi
dell'orrido macrabo colle.
Il ramo nodoso cigola,
si incurva, la fune
serra la gola.
Si chiudono i giorni
di Giuda deicida

L'albero di Cristo

Tonfa nella tetra buca
l'albero della croce,
salvezza del mondo.
Incolumato sepolcro
accoglie il lacrimato corpo
da aromi e balsami unto.
Al primo zefiro dell'alba
la pietra sepolcrale
si schianta, e il Salvatore
torna vincitore al Padre.
Vinta è la morte!
Il pomo dell'Eden ritorna
ad olezzare e l'albero
della vita risvetta nei cieli.
Rifluisce nel tempo redento
l'arcobaleno di pace.
Si riaprono i cieli,

la speme ripiove dal cielo.
È Pasqua, grande
dono all'uomo in cammino.

Novembre 1990

RIVIVONO I RESTI MORTALI

Foglie ingiallite
di ippocastani giganti
in letargo, scrocchianti
sotto i miei passi
pensosi!
Tal questa vita
umana in cammino
verso i neri, freddi
e sacri solchi della fredda
terra.

Rinverdiscono gli ippocastani.
Tal rivivono i resti
mortalì dell'umano
dolorante frale.

LA NEVE

Dietro vetri appannati,
imbaccuccati, festanti
cantiamo a volute
di fiocca cullate
da zeffiro dolce.
Impazziamo di gioia
per palle di neve
che sfarinano
sui dorsi di passanti,
cigolano le catene
e lente vanno
le ruote.
Anche delle scuole
sono deserti
i pesanti banchi
e vuote di segni
le nere lavagne.

Dicembre 1990

PRESENZA DIVINA

Di tua divina presenza,
Dio, l'universo inondi.
Tutto interPELLI con dolce
insistenza.
Ti contempla il savio,
conversa con te il colono.
Tutto di Te parla,
tutto di Te canta,
tutto di Te è icona.
Tutto di tuo amore
felice segno, del tuo
essere epifania verace,
tutto è inno a Te
divin del mondo creator.
Il sole: la tua luce,
il cielo: la tua santità.
L'arcobaleno: la tua alleanza,
il mare: la tua potenza,
la terra: la tua fecondità,
il fiore: la tua perfezione,
l'uomo: la tua immagine,
i pargoli: la tua pace,
il loro sorriso; la tua beatitudine,
il loro pianto; il tuo disappunto
per l'ingiustizia umana,
i poveri: la croce.
La famiglia; la tua Trinità,
la chiesa: il tuo perdono,

l'amore: il tuo regno.
Grazie, Signore, di tanti
tuoi divini amorosi segni
che illuminano il mistero
di tua armoniosa
divina essenza.

Natale 1990